

Intanto in Consiglio dibattito a rilento per l'ostruzionismo dell'opposizione

Scomunica sulla legge casa

Confindustria: gravissimo attacco all'economia isolana

► Al confronto, meglio un'invasione di cavallette. Almeno secondo gli industriali. La legge edilizia - nella versione attuale - è un «gravissimo attacco all'economia della Sardegna». Colpirebbe, dicono, «settori trainanti come edilizia e turismo», ma anche «le attese di riqualificazione degli insediamenti manifatturieri e dei servizi».

Ha il peso di una scomunica la presa di posizione di Confindustria, che interviene con rara asprezza sul dibattito in corso in Consiglio regionale. Mentre in aula procede a rilento l'esame del testo (due articoli e mezzo approvati in due giorni, di questo passo si finisce a maggio), da fuori rimbalza l'appello severo degli industriali, mai così critici nei confronti della maggioranza di centrosinistra.

L'ACCUSA. Finora, in effetti, la categoria sembrava anzi aprire un certo credito verso la Giunta Pigliaru. I dissensi sul rincaro Irap, in occasione della Finanziaria 2015, erano bilanciati dalla sottolineatura degli aspetti positivi della manovra. Addirittura, in un recente convegno organizzato dal Pd guidato da Renato Soru, il presidente confindustriale Alberto Scanu aveva riconosciuto al Partito democratico le potenzialità per rilanciare l'economia isolana.

E invece adesso gli imprenditori temono danni pesanti al quadro economico, se la "Legge casa" passasse «con le nuove disposizioni, così come vanno



I NUMERI

Nella foto, l'aula del Consiglio regionale. Ieri, nella seconda giornata di votazioni degli emendamenti sulla cosiddetta "Legge casa", l'opposizione ha insistito con una tattica ostruzionistica: 104 interventi, tra la seduta mattutina e quella pomeridiana, contro i 21 del centrosinistra

configurandosi». Leggi: quelle dettate dai siriani. Norme che, secondo la nota diffusa dal direttivo regionale di Confindustria, apparirebbero come una «inibizione sostanziale di qualsiasi opportunità d'intervento».

IL CONFRONTO. Nel frattempo, in Consiglio regionale, la marcia della legge verso il voto finale sembra procedere al ritmo di certe opere pubbliche: non si sa quando se ne vedrà la fine. La maggioranza avrà pure risolto i suoi contrasti interni, come giurano da un paio di giorni i consiglieri, ma non ha ancora tro-

vato il modo di convincere l'opposizione ad abbandonare l'ostruzionismo. Parola che non piace al capogruppo di Forza Italia Pietro Pittalis, ma non si sa bene come definire altrimenti l'andazzo del dibattito in aula: il centrodestra interviene in massa - legittimamente - su ogni emendamento, Pd e alleati invece limitano al massimo i turni al microfono.

A fine giornata un rapido calcolo rivela che la minoranza ha preso la parola per 104 volte, la maggioranza (che pure è ben più numerosa) appena 21. Oscar

Cherchi (Fi) guadagna l'Oscar per l'assiduità: 12 interventi, eguagliato solo dal suo capogruppo Pittalis. Si ferma a quota 11 Michele Cossa (Riformatori), a 10 i tre moschettieri azzurri Marco Tedde, Ignazio Locci e Stefano Tunis. E poi, con 7 interventi, insieme a un altro forzista (Giuseppe Fasolino) compare nella graduatoria il decano del Consiglio, Mario Floris, unico rappresentante Uds.

Riecheggia spesso, nei discorsi degli oppositori, il nome di Renato Soru, descritto come l'eminenza grigia che dalla sede del Pd spiega ai consiglieri democratici che cosa pensino, loro stessi, sui vari punti. Antonio Solinas, relatore di maggioranza, si ribella a questa ricostruzione: «Soru è un segretario eletto con le primarie. Forza Italia non ha neppure un coordinatore perché Berlusconi non ha ancora avuto il tempo di indicarne uno».

GLI ESITI. Dopo un giorno di battaglia, il centrosinistra porta a casa solo l'articolo 2 della legge (che cancella il concetto di concessione edilizia: d'ora in poi si parlerà di «permesso di costruire»). Si interrompe invece a metà l'esame dell'articolo 3, sulle sanzioni per gli abusi: per Pittalis, quasi «un esproprio proletario». Dal Pd, Salvatore Demontis si incarica di spiegare i punti che appaiono oscuri alla minoranza. Oggi si riparte, ma la musica non cambierà.

Giuseppe Meloni

RIPRODUZIONE RISERVATA